

M5S: "O Di Maio Premier o il caos"

I grillini imitano il vecchio fronte popolare e annunciano che si opporranno a qualsiasi governo diverso da quello che dovrebbe essere guidato dal loro "capo politico"



Contro l'idea di elezioni anticipate gestite ancora dal Pd

di ARTURO DIACONALE

Una delle tesi più singolari che girano con insistenza ormai da parecchi mesi è quella secondo cui, se tutti i tentativi di dare vita a un governo dovessero fallire, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella potrebbe incaricare l'attuare presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, dimissionario ma in carica per gli affari correnti, di continuare a restare a Palazzo

Chigi per gestire le successive elezioni anticipate.

La singolarità della tesi è tutta nel postulato da cui sembra discendere. Quello secondo cui ogni governo diverso da quelli di centrosinistra a egemonia Pd, in particolare quelli che si sono succeduti negli anni della precedente legislatura, costituiscono delle anomalie repubblicane da scongiurare come la peste. Il postulato non tiene minimamente in conto che in demo-

crasia a contare è la volontà popolare espressa attraverso le elezioni e non i presunti titoli nobiliari acquisiti nel corso dei decenni. Nasce, al contrario, dall'antica pretesa della sinistra italiana di radice comunista di considerarsi l'aristocrazia fondatrice della Repubblica e, in quanto tale, di essere l'unica titolata a dare legittimazione ai governi del Paese.

Questa pretesa, nata nell'immediato secondo dopoguerra, si consolidò negli

anni '70 diventando ideologia fondante dello stato democratico durante i tragici giorni del rapimento di Aldo Moro. E trovò nuovo alimento durante il ventennio del bipolarismo della Seconda Repubblica quando la delegittimazione del polo di centro-destra berlusconiano, a causa della sua matrice populista...

Continua a pagina 2



La vera sfida per il governo che verrà

di CRISTOFARO SOLA

Chiusa la partita dell'assegnazione delle presidenze delle due Camere parlamentari è cominciata la giostra della formazione del governo. In assenza di notizie certe sullo stato delle trattative, i media si sono sbizzarriti in una ridda d'ipotesi a metà strada tra la realtà e la fantasia. Delle soluzioni ipotizzate quella più gettonata resta la larga intesa tra il centrodestra a trazione salviniana e il Movimento Cinque Stelle.

Posto che in politica tutto è possibile, ci consentirete di mantenere un forte scetticismo per l'ipotesi dell'ircocervo, come l'ha



definita Silvio Berlusconi. Ma tant'è. La realtà ci ha abituato a vedere crescere, in politica, le creature più mostruose e surreali. Quindi, nessuna meraviglia se dall'uovo di pasqua che romperemo la prossima domenica verrà fuori

la sorpresa dell'innaturale innesto tra il solido arbusto del centrodestra e la pianta idroponica del Cinque Stelle. Qualcuno direbbe: è la Realpolitik, bellezza! Ciò che invece dovrebbe attrarre l'attenzione, più del chi è il cosa la "mostruosa creatura" di shelleyana memoria andrebbe a fare. Sembrerebbe che tutto il problema stia nell'accoppiare il cavallo di battaglia dell'uno schieramento con quello dell'altro.

Continua a pagina 2

Forza Italia: riaffermare una forte identità

di PAOLO PILLITTERI

C'è, fra le novità di queste elezioni e direttamente proporzionale a queste, la velocità impressa al dopo 4 marzo con una soluzione sostanzialmente coerente col risultato finale (per ora) dei due presidenti di Camera e Senato. La velocità sarà anche la caratteristica di altre tappe e di altre battaglie, anche se la prudenza inviterebbe ad attendere il rientro, e non soltanto formale, del Partito Democratico ancora in un autoisolamento post-traumatico. C'è da scommettere che non durerà molto. Vedremo.

I due alferi che hanno preso



esempio dal più veloce Achille passando dalla leggenda omerica alla concretezza di Montecitorio e di Palazzo Madama, sia Luigi Di Maio che Matteo Salvini, si sono giovati innanzitutto del risultato

con il leader leghista apparentemente con una marcia in più, e non per il suo 17-18 per cento ma per l'alleanza ab origine...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Contro l'idea di elezioni anticipate gestite ancora dal Pd

...e non di artefice della Costituzione, divenne il tema aggregante e ossessivo dello schieramento opposto di centrosinistra.

È comprensibile che pretese del genere, radicate per tanti anni, possano continuare a persistere anche all'interno delle istituzioni. Ma è auspicabile che al Quirinale si incominci a considerare che il tempo dei privilegi aristocratici sia definitivamente tramontato. Prevedere la prorogatio ad libitum del Governo Gentiloni, per consentire a un Esecutivo del Partito Democratico di gestire elezioni anticipate successive a una sconfitta elettorale del Pd stesso, sarebbe una forzatura inaccettabile. Degna di uno Scalfaro, non di Mattarella!

ARTURO DIACONALE

La vera sfida per il governo che verrà

...In soldoni, mettere nello stesso calderone dell'azione di governo la flat tax e il reddito di cittadinanza. Ad occhio si direbbe impossibile, come mischiare il diavolo e l'acqua santa. Probabilmente, pur di tenere tutto insieme si deciderà salomonicamente di non fare né l'una né l'altra cosa. O meglio, di fare un po' dell'una e un po' dell'altra, giusto quel tanto per consentire a ciascun protagonista di spendere, in una prossima campagna elettorale, la carta dell'impegno mantenuto, sia pure in minima parte. Con l'inevitabile conseguenza che chi vorrà vedere il bicchiere mezzo pieno continuerà a sostenere il partito scelto lo scorso 4 marzo; chi, al contrario, constaterà che il bicchiere sia rimasto drammaticamente mezzo vuoto, nonostante le promesse elargite con generosità dai candidati, cambierà il proprio voto.

Tuttavia, ciò che sorprende del dibattito di queste ore è la marginalizzazione di quello che a nostro avviso resta il grande tema che ha segnato la svolta negli orientamenti politici degli italiani. Quel nodo si chiama Europa. Al netto della vasta gamma di programmi sciorinati, è la questione del rapporto con l'Unione europea che ha fatto la differenza. Gli elet-

tori hanno punito pesantemente il Partito Democratico ritenendolo responsabile di un atteggiamento colpevolmente prone nei confronti dei diktat di Bruxelles. Che sia vero o meno ciò che conta è la percezione. E quella è stata incontrovertibilmente negativa. I nostri concittadini hanno vissuto con disagio, fino all'insoddisfazione manifesta, i governi che si sono succeduti nella scorsa legislatura perché da questi non si sono sentiti protetti dagli effetti della tenaglia che le istituzioni europee hanno stretto attorno al collo dell'Italia.

Era inevitabile che, nelle urne, dessero il voto a chi, invece, in questi anni ha tuonato contro l'Europa matrigna. Pensate che la storia delle restrizioni imposte da Bruxelles sul diametro delle vongole fosse solo una nota di colore? A fronte dei tanti "niet" sbattuti in faccia ai vari governi italiani targati centrosinistra, le insopportabili libertà che gli altri Paesi e l'Unione nel suo complesso si sono concesse ha fatto montare la rabbia popolare che si è trasformata in sfiducia al limite della rottura del patto comunitario. Non si è trattato soltanto del problema, pure gigantesco, dei flussi migratori a gestire i quali, di fatto, l'Italia è stata lasciata a sbrigliarsi da sola. Anche la questione del Fondo Salva-Stati ha pesato. Come non vedere montare la protesta nel momento in cui, a fronte del fallimento di alcune banche nostrane che mettevano in ginocchio migliaia di famiglie di risparmiatori, si apprendeva che il nostro Paese era tenuto a partecipare al salvataggio delle banche tedesche e francesi, attraverso la via indiretta del Meccanismo europeo di stabilizzazione (Mes), con proprie risorse finanziarie attinte dal già insostenibile Debito pubblico? Non saranno stati i 63 miliardi di cui ha parlato Matteo Salvini, ma i quattrini versati al Fondo dal 2012, data della sua costituzione, sono stati 14 miliardi 331 milioni. Almeno secondo i calcoli di Bankitalia. Si dirà: quei soldi sono prestiti che fruttano interessi. Peccato, però, che la differenza tra ciò che si ricava e ciò che si spende in più per l'accresciuto debito pubblico è di segno negativo.

L'uomo della strada, al quale l'inflessibilità della regola del bail-in ha tolto la speranza di un futuro sereno, la domanda se l'è posta: perché devo preoccuparmi degli altri con le mie tasche mentre quando tocca a me di essere aiutato scattano i divieti e l'indelegabilità delle regole?

Ora, di là dalle formule alchemiche che si sperimenteranno per trovare la quadra su un governo da dare all'Italia, resta il fatto che chi ha promesso di andare in Europa per rimettere in pari la bilancia degli

equilibri tra i Paesi partner e con le governance eurocratiche lo faccia per davvero. Che sia Salvini o un suo sosia in versione soft poco importa. È sulla capacità di aggredire il problema-principe che si chiama Europa che "si parrà la nobiltà" della nuova classe di governo. Questa è la sfida vera e non serve a nulla fingere che non sia così.

CRISTOFARO SOLA

Forza Italia: riaffermare una forte identità

...con Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni che, appunto, gli ha soffiato più vento nelle vele, anche se, a un più attento esame (che il Presidente Sergio Mattarella di certo ha fatto, eccome) la maggioranza del solo centrodestra non lo è numericamente – che è quello che conta – e lo è o sarebbe ora quella nuova con Di Maio e compagnia bella di Beppe Grillo che, a quanto pare, sembra ora tutta rosa e fiori, con inni alla pace, alla tranquillità e alla stabilità per dir così governative. Per ora, si capisce.

Fare previsioni sul governo che verrà è assai difficile non tanto o soltanto per il movimentismo grillino, e un po' meno, ma solo un po' per quello leghista, ma per quello che i due "partiti" hanno sancito prima e durante la campagna elettorale, sbandierandolo come programma in caso di governo, sia pure con ipotesi rivoluzionarie, silenzi tattici, passi doppi, promesse varie e variegiate sullo sfondo, peraltro non nascosto e neppure segreto, di non poche e significative convergenze fra Lega e Movimento 5 Stelle. Su cui vale la pena compiere qualche riflessione.

"Condividono una posizione no vax – nota M. Feltri su La Stampa – che è sempre meno contro i vaccini e sempre più contro l'imposizione saccente ed elitaria, dicono, che è una manifestazione del fastidio della crème per il popolo. Si associano in una declinazione dell'etica da mattinale di caserma: gli indagati sono cattivi, i non indagati sono buoni (salvo quando riguarda qualcuno di loro, caso in cui apprezzano le sfumature). Oltre non c'è più margine".

In effetti, sia Di Maio che Salvini hanno per dir così una certa affinità ideologica che contraddistingue un comune fervore giustizialista e una qualche indifferenza per un certissimo principio della nostra Carta costituzionale a proposito della Stato di diritto, basti quello riguardante, in primis, i politici, i membri del Parlamento, a proposito di quella pre-

sunzione d'innocenza che non dovrebbero più godere. Figuriamoci poi i vitalizi, con quel no assurdo a bandiera anticorruzione manco si trattasse di una rapina a mano armata coram populo. Per non dire della volontà di reintrodurre il vincolo di mandato, e cioè chi cambia partito si deve dimettere, e sentiamo spirare un inconfondibile vento di Restaurazione pensando al comune sentimento contro l'Europa e contro l'Euro accarezzante il sogno di piccole patrie. A cominciare dalla nostra.

Da questo e altro deriva per Forza Italia – lo ricordava il direttore – la necessità sempre più urgente di rafforzare le istanze del mondo popolare, laico, liberale e riformista, di cui, peraltro, il movimento creato dal Cavaliere è stato il rappresentante, il difensore e il propugnatore. In un quadro nel quale deve avviarsi una sorta di rifondazione di una Forza Italia (e il pessimo risultato elettorale ne è testimonianza) che non sia soltanto la proiezione di un leader caricato di tutto il peso della battaglia politica. La domanda che sorge, a volte, è se un gruppo dirigente degno di questo nome, ci sia o non ci sia. C'è o non c'è? Se c'è batta un colpo, non rinviabile di molto pensando alla velocità degli altri. Riaffermando in primis una forte identità anche e soprattutto rispetto alla nuova alleanza fra Di Maio e Salvini. Un duo che va di fretta.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili. Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it